

non può restare sotto l'impressione di questa face di discordia che si agita in mezzo alla sua rappresentanza.

Io però, animato da un santo desiderio di conciliazione, aveva proposto un ordine del giorno, col quale sperava che in questa Camera si avessero potuto accordare tutti gli elementi di discordia, e che tutti i patrioti, tutti i figli più eletti d'Italia, inginocchiati davanti alla croce di Savoia, avessero potuto intendersi per il bene della patria.

Furono i promotori della discordia nel nostro paese che vennero a gettarla qui (*Rumori*), in mezzo alla rappresentanza italiana, di contro al desiderio di rimuovere tutti quanti i dissidi che da quattordici mesi contristano la patria nostra.

Io, personificando in me la suprema rappresentanza della nazione (*Oh! oh!*), grido al signor presidente del Consiglio dei ministri: signor presidente, allontanate da voi questi serpenti a campanello..... (*Oh! oh! — Violenti rumori alla destra*) non vogliamo più partiti in Italia; chè tutti i figli prediletti della patria si riuniscano, e sotto lo scettro di Vittorio Emanuele provvedano alla sicurezza della patria. Il nostro pericolo non dipende dalle finanze; noi abbiamo olio, abbiamo grani, abbiamo..... (*Harità e rumori*) che daranno oro quanto basti all'Italia. Il nostro pericolo non è per mancanza di soldati; tutti gli Italiani, il giorno in cui si attentasse alla nostra indipendenza, prenderanno un tizzone all'Etna e al Vesuvio, e, corazzati del macigno delle Alpi, combatteranno tutti gli stranieri che ci attaccassero non solo, ma incendieranno il paese loro. Il nostro pericolo sta nella nostra discordia, sta in coloro che invece di amare la patria amano loro stessi.

Io quindi invito il presidente del Consiglio a trovare il mezzo di stendere la mano a tutti gli altri partiti politici che esistono in Italia, affinché si consolidi il Gabinetto del regno italiano, e provveda al riordinamento ed al benessere del nostro paese.

PRESIDENTE. Il deputato Bottero ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. Ho domandato la parola io contro la chiusura.....

PRESIDENTE. Era iscritto prima il deputato Bottero, e poi il deputato Ricciardi.

BOTTERO. La cedo al deputato Ricciardi.

PRESIDENTE. Il deputato Bottero le cede la parola.

RICCIARDI. Grazie. Non debbo dire che due parole. Io credo che la discussione non si debba prolungare troppo oltre, ma non credo neppure si debba chiudere subito. E ciò per le due seguenti ragioni. In primo luogo ebbi già ieri l'onore di dire agli onorevoli ministri non aver egli risposto abbastanza alle dimande degli interpellanti; ripeterò oggi lo stesso. Essi avrebbero soprattutto dovuto rispondere a quello che fu detto di alcuni decreti, qualificati incostituzionali, perchè implicavano delle spese che la Camera sola doveva e poteva decretare; incostituzionali, perchè provvedevano ad ordini cui la Camera sola ha diritto di provvedere.

La seconda ragione è la seguente. Da tutti i discorsi che sono stati fatti dagli oratori, così della destra, come della sinistra, io non ho rilevato se non due sole idee pratiche. La prima, esposta dal deputato Bertani, sarebbe rigettata dalla maggioranza, ed è quella dell'andata a Napoli del generale Garibaldi.

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola contro la chiusura.

RICCIARDI. La seconda, che ebbi l'onore di emettere io, fu derisa da molti, fu riputata indegna di essere discussa, ed è quella del trasferimento del Governo e del Parlamento a Napoli..... (*Oh! oh! Rumori*)

Mi lascino parlare..... col fine d'interporre fra il pericolo della reazione, e il pericolo della rivoluzione.

A questo proposito, per dimostrare che la discussione non debba chiudersi in questo momento, dirò alla Camera essere giunte da quel paese lettere gravissime. Non accennerò che questo fatto, cioè che nella Basilicata, in tutti i luoghi dove il brigantaggio si mostra più minaccioso, le popolazioni fanno da sè, costituiscono governi provvisorii. Ora questo mi sembra un pericolo immenso; e in questo momento io parlo da conservatore, non da rivoluzionario, quale i più mi credono. Dunque è urgente che il Governo provveda.

Ora; in qual modo deve il Governo provvedere?

Bisogna, in primo luogo, che questa discussione non riesca sterile affatto; bisogna che sorga da essa un'idea pratica; bisogna che sorga almeno una parola di conforto a quelle provincie, le quali aspettano ansiosamente la voce del Parlamento.

Ben vi ricorda, o signori, che già tre volte fu discussa fra noi questa questione delle provincie napolitane; la prima volta, quando il deputato Ferrari domandava inutilmente un'inchiesta; la seconda il dì 20 maggio, quando si ripeté inutilmente da me la stessa domanda.

I mali del paese aggravavansi intanto; eppure, la terza volta, quando il deputato Romano faceva le sue interpellanze, la Camera votò un terzo ordine del giorno, il quale implicava un terzo *satisfecit* al Governo.

Ora, o signori, io fo un appello al vostro patriottismo, al patriottismo così della sinistra, come della destra. Badate alle conseguenze d'un quarto *satisfecit*.

Non altro io vi dirò: decidete.

DEPRETIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima annunzio l'emendamento proposto dal deputato Lanza.

Il deputato Lanza ha proposto, in emendamento della domanda della chiusura della discussione generale, questo temperamento, che, cioè, prima della chiusura effettiva, sia accordata la parola a due oratori, uno dei quali parli pro, e l'altro contro.

Prima di tutto domanderò se questo emendamento sia appoggiato.

Una voce a sinistra. Domando la parola contro l'emendamento.

PRESIDENTE. Prima tocca al deputato Depretis.

DEPRETIS. Io credo di non fare invano appello alla concordia. Tutti, o signori, sentiamo il bisogno di conciliazione, poichè tutti vediamo le difficoltà che ci stanno dinanzi e il pericolo gravissimo in cui gl'interni dissidi possono mettere la madre comune, l'Italia.

Si è detto che la discussione siasi di troppo prolungata, che siasi prolungata al di là di quello che la gravità dell'argomento il comportasse. Questa osservazione può ammettersi nel caso attuale?

È vero, la discussione si è prolungata; ma v'ha egli una questione più grave che possa mai agitarsi innanzi al Parlamento, innanzi all'Italia? Le quistioni di Roma e di Napoli non racchiudono esse evidentemente l'esistenza di tutto quanto abbiamo acquistato, non comprendono l'avvenire del nostro paese, non racchiudono la prosperità, la gloria della patria nostra? (*Bene!*)

Ora, una discussione così vitale, così ampia, la si vorrebbe chiudere in un momento d'irritazione e di perturbazione quale è quello in cui ci troviamo? Sarebbe questa la prudenza nostra? Partigiani, come vogliamo vantarci di tutte le libertà, troncheremo noi in un momento simile una si im-